

RIVISTA
DI LETTERATURA
ITALIANA

RIVISTA DI LETTERATURA ITALIANA

Diretta da:

GIORGIO BARONI

Comitato scientifico:

Anna Bellio, Enza Biagini, Giorgio Cavallini, Ilaria Crotti, Davide De Camilli, Željko Djurić,
Corrado Donati, Luigi Fontanella, Pietro Frassica, Pietro Gibellini,
Renata Lollo, Alfredo Luzi, Jean-Jacques Marchand, Vicente González Martín,
Bortolo Martinelli, Franco Musarra, Gianni Oliva, François Orsini, Andrea Rondini,
Riccardo Scrivano

Redazione:

Maria Cristina Albonico, Silvia Assenza, Clara Assoni, Paola Baioni, Elisa Bolchi,
Cecilia Gibellini, Nicola Magnani, Enrica Mezzetta, Federica Millefiorini,
Anna Pastore, Paola Ponti, Barbara Stagnitti, Francesca Strazzi

Direzione:

Prof. GIORGIO BARONI · Università Cattolica del Sacro Cuore
Largo A. Gemelli 1, I 20123 Milano · Tel. +39 02.7234.2574 · Fax +39 02.7234.2740
Posta elettronica: giorgio.baroni@unicatt.it

*

Amministrazione:

ACCADEMIA EDITORIALE®
Casella postale n. 1, Succursale n. 8 · I 56123 Pisa
Tel. +39 050.542332 · Fax +39 050.574888

Periodico quadrimestrale

Abbonamenti (2008):

Italia: privati € 325,00, enti € 595,00 (con edizione *Online*)
Abroad: *Individuals* € 625,00, *Institutions* € 895,00 (*with Online Edition*)
Prezzo del fascicolo singolo € 200,00

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su

c.c.p. n. 17154550

o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28

I 56127 Pisa · Posta elettronica: iepi@iepi.it

Uffici di Roma: Via R. Bonghi 11/b

I 00184 Roma · Posta elettronica: iepi.roma@iepi.it

www.libraweb.net

La Casa editrice garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione previa comunicazione alla medesima. Le informazioni custodite dalla Casa editrice verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati nuove proposte (Dlgs. 196/2003).

RIVISTA
DI LETTERATURA
ITALIANA

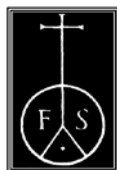
2008 · XXVI, 2-3

SABA EXTRAVAGANTE

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

MILANO, 14-16 NOVEMBRE 2007

A CURA E CON INTRODUZIONE DI GIORGIO BARONI



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA · EDITORE
MMVIII

Questa ricerca e la sua pubblicazione sono state finanziate dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nell'ambito dei suoi programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica e dal Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel programma di sostegno dei progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN 2005).

★

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 14 dell'1.7.1985

Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

★

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra · Editore*[®], Pisa · Roma, un marchio della *Accademia editoriale*[®], Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

★

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2008 by

Fabrizio Serra · Editore[®], Pisa · Roma,

un marchio della *Accademia editoriale*[®], Pisa · Roma

Stampato in Italia · Printed in Italy

La *Accademia editoriale*[®], Pisa · Roma, pubblica con il marchio *Fabrizio Serra · Editore*[®], Pisa · Roma, sia le proprie riviste precedentemente edite con il marchio *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*[®], Pisa · Roma, che i volumi delle proprie collane precedentemente edite con i marchi *Edizioni dell'Ateneo*[®], Roma, *Giardini editori e stampatori in Pisa*[®], *Gruppo editoriale internazionale*[®], Pisa · Roma, e *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*[®], Pisa · Roma.

ISSN 0392-825X

ISSN ELETTRONICO 1724-0638

ISBN 978-88-6227-113-4



FACOLTÀ DI
SCIENZE DELLA FORMAZIONE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

FACOLTÀ
DI LETTERE E FILOSOFIA

con il patrocinio di:



Comune di Trieste



Comune di Gorizia
Assessorato alla Cultura



con la partecipazione di:



Gruppo bancario Credito Valtellinese



SOMMARIO

GIORGIO BARONI, <i>Introduzione</i>	9
GIUSEPPE SAVOCA, <i>Saba, Petrarca e «la paura di ripeter se stessi»</i>	11
GIORGIO CAVALLINI, <i>Sulla presenza, frequente ma discreta, di Dante nelle Prose</i>	23
CRISTINA BENUSSI, <i>Saba: il periodo bolognese (1912-1914)</i>	31
LUIGI FONTANELLA, <i>Su Umberto Saba narratore</i>	39
ANDREA RONDINI, <i>Da Umberto Saba a Primo Levi</i>	45
SILVIO RAMAT, <i>Saba per Sereni, Sereni per Saba</i>	55
BARBARA CARLE, <i>Bolaffio e Saba: la consonanza artistica</i>	61
GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI, <i>Entello e Ulisse</i>	69
MARZIO PIERI, <i>La vera Carmen o il partigiano Ernani</i>	77
VANNA ZACCARO, <i>Saba e la malinconia</i>	81
MANFRED LENTZEN, <i>«Un classico, maturato in un ambiente romantico». Umberto Saba e Giacomo Leopardi</i>	89
WAFAA EL BEIH, <i>Il Canzoniere: storia di un pellegrinaggio irrequieto</i>	95
ANDREA PAGANINI, <i>Le «Ultime cose» svizzere di Umberto Saba</i>	105
ASSUMPTA CAMPS, <i>Per uno studio della ricezione di Umberto Saba in Spagna: l'Ernesto di Saba nella sua prima traduzione spagnola</i>	109
MASSIMILIANO PECORA, <i>Saba, Penna e una passeggiata veneziana</i>	115
MATILDE DILLON WANKE, <i>Il bambino di Saba</i>	119
PAOLO DI SACCO, <i>Saba, i poeti e il calcio</i>	125
ELENA FRONTALONI, <i>Nota su Saba e la politica, in prosa</i>	131
BRUNO ROMBI, <i>La poetica cordiale di Saba e Barile</i>	135
PIETRO ZOVATTO, <i>La religiosità di Saba</i>	141
MILENA MONTANILE, <i>Saba, il cinema e Charlot</i>	145
ALESSANDRO SCARSELLA, <i>Cercare Saba: da Parole a Ultime cose. Spunti da cinque lettere (1935-1938) a Manlio Dazzi e da una cartolina di Gianfranco Contini</i>	151
FRANCESCA STRAZZI, <i>«Ulisse al declino». Il trasporto di Saba</i>	155
EPIFANIO AJELLO, <i>Saba e Gozzano. Dintorno a due fotografie</i>	161
PAOLA BAIONI, <i>Umberto Saba: versi dispersi</i>	165
PAOLO SENNA, <i>Paragrafi di critica sabiana: Angelo Barile e Adriano Grande da «Circoli» a «Persona»</i>	169
MARIA CRISTINA ALBONICO, <i>Verità e menzogna nella lirica di Saba</i>	175
GIANNI VACHELLI, <i>Echi biblici nella poesia di Saba. Tra Scrittura e ri-Scritture</i>	181
CECILIA GIBELLINI, <i>Sul carteggio Saba-Sereni</i>	185
ENRICA MEZZETTA, <i>Eroi nel Canzoniere. Oreste Ippolito, Ulisse tra ritorni e partenze</i>	189
CLAUDIO A. D'ANTONI, <i>Monodia ed eterofonia nelle «fughe» di Saba</i>	195
ROBERTO SALSANO, <i>Illazioni su poetica e psicologia: ricorrenze della parola «cosa» in Saba</i>	199
GABRIELLA DI PAOLA DOLLORENZO, <i>Dantismo e dantismi di Saba</i>	203
SALVATORE RITROVATO, <i>Un paesaggio «extravagante» per Umberto Saba</i>	207
EDDA SERRA, <i>Barche e velieri adriatici del Novecento. Divagazioni tra Saba, Giotti, Marin</i>	211
GIANNA RAFFAELE, <i>Cronistoria dell'Epistolario</i>	217

FEDERICA MILLEFIORINI, <i>Viaggi e soggiorni nel Canzoniere di Saba. Inseguendo il padre «pel mondo pellegrino»</i>	223
MARIA ISABEL GIABAKGI, <i>Saba, Alfieri e «quella leggera incrinatura»</i>	229
GUIDO MURA, <i>Il livello emozionale del discorso in Umberto Saba</i>	233
ANNA PASTORE, <i>Quasi un racconto. Umberto Saba in una pagina ‘milanese’ di Bruno Maier</i>	241
SILVIA ASSENZA, <i>Del Sud. Saba e il Mediterraneo</i>	245
CRISTINA CAPPELLETTI, <i>Geografia di Scorciatoie</i>	251
ANNA MODENA, <i>Saba al Convegno</i>	255
ADA NEIGER, <i>«Era questo la vita: un sorso amaro»</i>	259
MASSIMO MIGLIORATI, <i>Saba su Manzoni</i>	265
TIZIANA PIRAS, <i>Saba e Montale. Storia di un’amicizia nelle lettere di Bazlen e Svevo a Montale</i>	269
GIORGIO PETTINARI, <i>Saba e Parini: la vocazione didascalica del messaggio poetico</i>	273
MARISA NAPOLI, <i>Umberto Saba tra retorica e antiretorica</i>	277
VALERIA GIANNANTONIO, <i>Storia e cronistoria dell’esilio: Ultime cose di Umberto Saba</i>	281
NICOLA MAGNANI, <i>Saba e l’«officina parmigiana»: i rapporti e la ricezione del poeta triestino nella Parma bertolucciana</i>	285
GIANFRANCA LAVEZZI, <i>L’ombra azzurra di Federico Almansi</i>	289
GIUSEPPINA GIACOMAZZI, <i>Saba e Roma</i>	293
BARTOLO CALDERONE, <i>Parole di Penna e di Saba</i>	299
NICOLETTA TROTTA, <i>Umberto Saba al Fondo Manoscritti dell’Università di Pavia</i>	303
DARIO TOMASELLO, <i>Drammaturgia di un letterato. Umberto Saba in scena</i>	307
VICENTE GONZÁLEZ MARTÍN, <i>Luoghi reali e luoghi immaginari nella poesia di Saba</i>	313
ANNA BELLIO, <i>La scena del delitto e altro su Saba stravagante</i>	323
EDOARDO ESPOSITO, <i>Poeti e poetiche nella Milano del dopoguerra</i>	329
GIULIA DELL’AQUILA, <i>«Come una madre negra»: Roma nelle parole di Umberto Saba</i>	335
GIORGIO BARONI, <i>Saba quasi extravagante</i>	339
LIA FAVA GUZZETTA, <i>«Solaria» e Saba</i>	347
FRANCESCA BERNARDINI NAPOLETANO, <i>«Caro amico umano e nemico letterario». Lettere di Umberto Saba a Enrico Falqui</i>	355
RAFFAELE CAVALLUZZI, <i>Mediterranee: ancora «della vita il doloroso amore»</i>	363
GIUSEPPE A. CAMERINO, <i>Saba. I luoghi del ritorno</i>	369
LUIGI MARTELLINI, <i>Saba-Malaparte: un’amicizia</i>	375
CELESTINA MILANI, <i>Lingua e testo in poesie di Umberto Saba</i>	381
FABIO DANELON, <i>Saba e Foscolo</i>	385
SILVANA GHIAZZA, <i>Carlo Levi, Umberto Saba e la poetica dell’«oggettività»</i>	389
MARINA PAINO, <i>All’ombra di altri Canzonieri</i>	397
ALESSANDRO CINQUEGRANI, <i>L’officina di Ernesto</i>	405
GIULIO CARNAZZI, <i>Saba e il «Corriere»</i>	411
ANGELA IDA VILLA, <i>La capra elleno-semite</i>	417
ERNESTO LIVORNI, <i>Il sogno e Lo specchio. La ‘poesia onesta’ e la poesia ermetica di Umberto Saba</i>	423
MARIO CEROTI, <i>Bibliografia sabiana: 1997-2007</i>	429
DEIRDRE O’GRADY, <i>Da Milano al mito: acqua e mare in Mediterranee di Umberto Saba</i>	449
GABRIELLA SICA, <i>L’‘idea’ di un filmato su Umberto Saba</i>	453

DA UMBERTO SABA A PRIMO LEVI

ANDREA RONDINI

L'articolo prende in considerazione, a partire da un breve scambio epistolare tra Umberto Saba e Primo Levi, alcune problematiche che riguardano il rapporto tra Shoah ed espressione letteraria e che toccano punti fondamentali della poetica dei due autori (lo scrivere 'dopo', la chiarezza).

The article concerns a brief exchange of letters between Umberto Saba and Primo Levi, and considers several problems regarding literary expression and the Shoah, touching on fundamental points in the poetics of the two authors (such as the "afterwards" writing and clarity).

NON si può certo dire che il rapporto tra Umberto Saba e Primo Levi sia tra quelli più frequentati dalla critica, soprattutto da quella leviana che, almeno per motivi biografico-cronologici, avrebbe potuto essere quella maggiormente sollecitata. Tuttavia è possibile raccogliere alcune tessere significative che hanno accostato i due scrittori; tra l'altro, almeno per quanto riguarda la cultura e la tematica della deportazione e dell'internamento nei Lager nazisti, l'area triestina ha prodotto testi di grande rilievo come, per esempio, quelli di Bruno Vasari (1911),¹ amico di Saba² nonché di Levi – e dedicatario della importante poesia di Levi *Il superstite*.³

Qualsiasi discorso sui due letterati ruota attorno a un breve scambio epistolare, uno dei vari fili che collegano Saba al Piemonte.⁴ Primo Levi, che nel 1939 si era recato per qualche giorno a Trieste,⁵ aveva mandato *Se questo è un uomo* (1947)⁶ a Saba che gli aveva a sua volta inviato *Scorciatoie e raccontini*. Si tratta di anni importanti per Levi, che, oltre a mantenere i contatti con significativi compagni di Lager,⁷ va consolidando il proprio apprendistato letterario, iniziato peraltro già da ragazzino, cercando significativi punti di riferimento (per esempio, si situa proprio in questo periodo la lettura di *Uomini e no* di Elio Vittorini, pubblicato nel 1945).⁸

¹ BRUNO VASARI, *Mauthausen, bivacco della morte*, Milano, La Fiaccola, 1945 (ora Firenze, Giuntina, 1991). Ricorda brevemente qualche momento dell'amicizia tra Levi e Vasari (che ha ricoperto anche la carica di presidente dell'Aned) MYRIAM ANISSIMOV, *Primo Levi o la tragedia di un ottimista*, Milano, Baldini&Castoldi, 2001 (1 ed. 1996), *passim*. Vasari cita Levi nei suoi saggi storici: si veda per esempio BRUNO VASARI, *La resistenza dei deportati politici italiani nei Lager nazisti*, Alessandria, Dell'Orso, 1995, p. 12; e anche BRUNO VASARI, *Primo Levi e il dovere di testimoniare*, in *Primo Levi. Il presente del passato*, a cura di Alberto Cavaglion, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 52-62. Su alcune affinità e differenze tra Levi e Vasari si legga l'introduzione di Alberto Cavaglion a *La libertà allo stato nascente. Percorsi nell'archivio di Bruno Vasari*, a cura di Barbara Berruti, Alessandria, Dell'Orso, 2005, pp. 2-3.

² Recente la notizia che l'ultimo libro di Vasari conterrà un epistolario inedito tra Saba e il direttore americano di Radio Trieste; BRUNO QUARANTA, *Dov'è volato il canarino di Saba?*, «La Stampa-Tuttolibri», 30 giugno 2007, p. III.

³ PRIMO LEVI, *Il superstite*, in IDEM, *Ad ora incerta*, in *Opere II*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 1997, p. 576. La poesia è datata 4 febbraio 1984.

⁴ Si veda almeno SILVANA GHIAZZA, *Umberto Saba e Carlo Levi. Storia di un'amicizia*, Bari, Dedalo, 2002.

⁵ MYRIAM ANISSIMOV, *Primo Levi o la tragedia di un ottimista*, cit., p. 112.

⁶ Il romanzo di Levi uscì nell'ottobre del 1947 per l'editore De Silva; si vedano le *Note ai testi*, in PRIMO LEVI, *Opere*, I, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1375-1413.

⁷ Dal marzo 1946 inizia la corrispondenza tra Levi e Jean Samuel, il Pikolo di *Se questo è un uomo* (*Il m'appellait Pikolo*, Parigi, Laffont, 2007); alcune lettere tradotte pubblicate in ANAIS GINORI, *Primo Levi. Ti racconto come tornai*, «La Repubblica», 10 novembre 2007, pp. 34-35. Si veda ora JEAN SAMUEL (CON JEAN-MARC DREYFUS), *Mi chiamava pikolo*, Milano, Frassinelli, 2008.

⁸ PRIMO LEVI, *Più realtà che letteratura* (1976), in IDEM, *Pagine sparse*, in *Opere*, I, cit., p. 1194. Levi temeva

Saba scrive a Primo Levi il 3 novembre 1948:

è più che un bel libro, è un libro fatale. Qualcuno doveva ben scriverlo: il destino ha voluto che questo qualcuno fosse lei [...]. Fosse nelle mie possibilità, lo imporrei come testo scolastico. Ma i responsabili (se gli uomini possono essere responsabili di qualcosa) dei campi di annientamento, se ne guarderanno bene dal farlo. Purtroppo l'immensa crisi di cattiveria e di stupidità che ha avuto inizio nel 1914 ha bisogno, per esaurirsi, di alcuni secoli. Ho l'impressione che il suo libro possa vivere anche al di là della crisi. Perché molti hanno descritto quelli orrori, ma tutti lo hanno fatto dall'esterno; nessuno – che io sappia – dall'interno.¹

Occorre dire in prima battuta che si tratta, pur nella sua natura particolare e privata, di una delle prime recensioni – tra l'altro simpatetica, come si evince dall'uso di un aggettivo centrale nella scrittura del poeta del *Canzoniere* (e presente nelle *Scorciatoie*²) come «fatale»³ – al romanzo di Levi, la cui problematica ricezione è inizialmente affidata a voci eterodosse come quella di Arrigo Cajumi⁴ o a un carteggio appunto come questo con Saba; non andrà nemmeno dimenticato l'accento alla fortuna scolastica, di cui Levi si ricorderà ne *I sommersi e i salvati*, quando, ripercorrendo sfortune iniziali e fortune seguenti di *Se questo è un uomo*, menzionerà con una punta di sabiano narcisismo, il fatto che il suo capolavoro veniva «commentato in innumerevoli scuole».⁵

Le parole del triestino costituiscono comunque, più in generale, una delle prime riflessioni sul tema capitale dello scrivere dopo lo sterminio – del resto, come è stato notato, «la memoria della Shoah è stata salvaguardata dai poeti»⁶ – anteriore pure alle celebri riflessioni di Adorno⁷ (e piace sottolineare come, al pari con l'apprezzamento

che il titolo *Se questo è un uomo* – scelto, come noto, da Franco Antonicelli – richiamasse troppo da vicino quello del romanzo vittoriniano; al proposito ERNESTO FERRERO, *Nota bio-bibliografica*, in *Primo Levi: un'antologia della critica*, a cura di Ernesto Ferrero, Torino, Einaudi, 1997, p. 402. Per un possibile riscontro intertestuale tra *Uomini e no* e *Se questo è un uomo* si veda ALBERTO CAVAGLION, *Introduzione* in ROBERT ANTELME, *La specie umana* (1947), Torino, Einaudi, 1997, pp. XI-XIII.

¹ La lettera riportata in UMBERTO SABA, *Tutte le prose*, a cura di Arrigo Stara, Milano, Mondadori, 2001, p. 1386. Saba diventerà poi sempre meno disponibile a rispondere a chi gli inviava i propri testi; vedi UMBERTO SABA, *Due suppliche* (1955), ivi, pp. 1079-1083.

² «Ma quello che poi sempre decide è la fatalità interna», ivi, p. 18.

³ Vanno a tal proposito anche considerate le pagine del 1946 che accompagnano le *Primitissime scorciatoie 1934-1935*: «le SCORCIATOIE rappresentavano nella mia vita una fatalità. Prima o dopo, era "necessario" che dicessi le cose che in esse ho dette» (UMBERTO SABA, *Tutte le prose*, cit., p. 872, ma si veda anche p. 1082).

⁴ La prima recensione pubblica è quella di ARRIGO CAJUMI, *Immagini indimenticabili*, «La Stampa», 26 novembre 1947. Da ricordare anche la pubblicità editoriale su «L'Italia che scrive» del 1947 in cui *Se questo è un uomo* viene affiancato a *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi. Recenti pagine sulla fortuna leviana in Italia, all'interno di un'ampia ricognizione della sua ricezione internazionale, in ERNESTO FERRERO, *Primo Levi in Italia*, in *La manutenzione della memoria. Diffusione e conoscenza di Primo Levi nei paesi europei*, a cura di Giovanni Tesio, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2005, pp. 23-31.

⁵ PRIMO LEVI, *I sommersi e i salvati*, in IDEM, *Opere*, II, cit., p. 1124. Sull'argomento CARLO MINOIA, *Le edizioni scolastiche di «Se questo è un uomo»*, in *Primo Levi. Il presente del passato*, cit., pp. 105-111.

⁶ «Per molti anni, in Italia, la memoria della Shoah è stata salvaguardata dai poeti (Umberto Saba, *Scorciatoie e raccontini*, 1946; Salvatore Quasimodo, *Auschwitz*, 1956, e il *Monologo sugli ebrei* di Pier Paolo Pasolini, 1962) e dai testimoni scrittori. In ambedue i casi, i versi dei poeti, i racconti o raccontini «scritti dopo Maidanek» (Saba) [...] hanno assolto a una evidente funzione di supplenza, sostituendosi a una storiografia e a una critica letteraria singolarmente e lungamente latitanti»; ALBERTO CAVAGLION, *Memorialistica in Italia*, in *Dizionario dell'Olocausto*, a cura di Walter Laquer, edizione italiana a cura di Alberto Cavaglion, Torino, Einaudi, 2007 (1 ed. 2001), p. 464.

⁷ «Prima del celebre saggio (1949) di Theodor W. Adorno, sono stati due scrittori ebrei italiani a mettere in dubbio la possibilità e la decenza del fare poesia dopo Auschwitz. Il primo, il triestino Umberto Saba pubblica nel 1946 «una breve raccolta di apologhi, aforismi e prose morali intitolata *Scorciatoie e*

per il capolavoro di Levi, la stessa consapevolezza della verità storica del genocidio, della sua reale esistenza, mostrata – almeno qui¹ – da Saba non fosse così scontata presso i ceti intellettuali, anche europei). Lo stesso breve scambio epistolare potrebbe anche essere valutato come una piccola ma importante tessera del cammino di riconoscimento della Shoah in Italia, patrimonio, all'altezza cronologica qui considerata, ancora condiviso solo da due voci legate alla cultura ebraica, e non ancora assimilato e riconosciuto dalla società italiana (e bisognerà aspettare nel nostro paese, sia per quanto riguarda il genocidio sia per quanto riguarda la valorizzazione della cultura ebraica nei suoi rapporti con la tradizione cattolica, la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta).²

SCRIVERE DALL'INTERNO, SCRIVERE CHIARO, SCRIVERE DOPO

Ma, oltre alla dimensione storica e di impatto sociologico, si vorrebbero sottolineare alcuni aspetti, di particolare rilevanza nella carriera intellettuale di Levi, vale a dire le tematiche distintive dello scrivere dall'interno (presente nella lettera di Saba: «Molti hanno descritto quelli orrori, ma [...] nessuno [...] dall'interno») dello scrivere chiaro (la lettera di Levi), dello scrivere dopo la tragedia (elemento più volte evocato in *Scorciatoie e raccontini*).

Lo scrivere dall'interno è un aspetto fondamentale del laboratorio dell'autore piemontese (si consideri, tra le varie occorrenze, quanto dice a proposito del film *Il portiere di notte* di Liliana Cavani³ ma anche in altri interventi⁴) sempre molto attento, e in ciò corroborato dalla lettera di Saba, ad agganciare il dettato letterario a un referente esperienziale, secondo un'estetica fondata su una fedeltà al vero di ascendenza manzoniana, e ancor prima dantesca, nonché debitrice, in seguito, dell'epistemologia scientifica (una posizione tuttavia per niente pacifica, bensì gravida di conseguenze e responsabile di alcuni nodi quasi inestricabili della poetica di Levi, a partire dalla dicotomia tra specificità di una *factio* irrinunciabile – quanta intertestualità nella prosa dello scrittore-chimico! –, per sua natura 'falsa', e volontà veritativa). Ma è tempo di inserire, per meglio svolgere le nostre argomentazioni, anche la risposta di Levi. Il 10 gennaio 1949 il trentenne autore (nato il 31 luglio 1919) di *Se questo è un uomo* – cui il 20

raccontini, dove si afferma che “dopo Maidaneck” il genere umano è diminuito per sempre. Le stesse *Scorciatoie* saranno da lui definite “reduci, in qualche modo, da Maidaneck. [...] Non per questo Saba e Levi rinunceranno a scrivere»; l'altro autore è il Carlo Levi de *L'orologio* (1950); DOMENICO SCARPA, *Letteratura in Italia, in Dizionario dell'Olocausto*, cit., p. 440. Il saggio di Adorno in THEODOR W. ADORNO, *Critica della cultura e società* (1949), in IDEM, *Prismi. Saggi di critica della cultura*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 3-22 (in particolare p. 22). Per la ricostruzione del dibattito letterario posteriore al pensiero di Adorno si veda CATHERINE COQUIO, *Finzione, poesia, testimonianza: dibattiti teorici e approcci critici, in Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del xx secolo*, a cura di Marina Cattaruzza, Marcello Flores, Simon Levis Sullam, Enzo Traverso, Torino, Utet, 2006, pp. 539-581.

¹ Il rapporto tra Saba e l'ebraismo è, come noto, tutt'altro che pacifico; scrive Lavagetto: «Le persecuzioni, la violenza, i campi di sterminio sembrano aver risvegliato nell'inconscio di Saba l'incubo di una maledizione irrisolvibile»; MARIO LAVAGETTO, *L'altro Saba*, in UMBERTO SABA, *Tutte le prose*, cit., pp. XVII-XIX.

² RENATO MORO, *L'elaborazione cattolica della Shoah in Italia*, in *Memoria della Shoah. Dopo i “testimoni”*, a cura di Saul Meghnagi, Roma, Donzelli, 2007, pp. 15-34; si veda anche ALBERTO CAVAGLION, *Il senso dell'arca*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2006.

³ PRIMO LEVI, *Conversazioni e interviste 1963-1987*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 1997, p. 216 e *passim*. Per i rapporti tra Levi e il cinema sia concesso il rimando a ANDREA RONDINI, *Bello e falso. Il cinema secondo Primo Levi*, «Studi novecenteschi», gennaio-giugno 2007, pp. 57-100.

⁴ PRIMO LEVI, *Ma noi c'eravamo* (1979), in IDEM, *Pagine sparse*, in *Opere I*, cit., pp. 1251-1252.

novembre 1948 erano state inviate le *Scorciatoie e raccontini* – così si rivolge, pieno di rispetto, al grande poeta:

Caro Saba, non creda che mi sia occorso tutto un mese per leggere *Scorciatoie*; l'ho letto invece con grande rapidità, mi è parso subito finito, e vi ho ritrovato molto del mio mondo. Non del Lager, voglio dire; meglio non solo del Lager. Mi pare che si tratti press'a poco di questo, vi ho trovato tutti o quasi i temi nuovi che attendono soluzione; e che li attendono da noi, noi che ci siamo passati attraverso, corpo ed anima, chi in un modo e chi in un altro, e che ne siamo usciti mutati, estremamente differenziati, spesso nemici del mondo e di noi stessi, altre volte disgregati, o in aperta ribellione o evasione. C'è anche molto altro, lo so: il mestiere (nel senso buono) che le invidio; e ricordi pacati del mondo di prima; e isole serene nel tumulto d'oggi. Ma tutto questo mi ha toccato meno di quel Suo coraggio, di quella Sua avidità vigile (in questo senso preferisco intendere la genealogia che Lei si è scelta nell'ultima scorciatoia) di nulla lasciare inesplorato, di tutto sollevare dal buio del sottosuolo alla luce della consapevolezza.¹

La frase finale della lettera di Levi sembra riprendere la scorciatoia 116: «Ma se tu, se io, potessimo portare quelli inconsci conflitti alla luce della coscienza, ne proveremmo un grande, un indicibile sollievo».² Si tratta di una linea profonda della riflessione dello scrittore piemontese: la dialettica tra la luce e il sottosuolo la ritroviamo infatti, a voler citare solo un esempio, nel Levi traduttore di Kafka: «Nel mio scrivere, nel bene o nel male, sapendolo o no, ho sempre teso a un trapasso dall'oscuro al chiaro».³ *Scorciatoie e raccontini* sono in effetti dettate anche dalla ricerca leopardiana-nicciana di chiarezza (anzi, come è stato notato da Massimo Cacciari, il «problema della chiarezza, brevità, comprensibilità della composizione trova in Saba un momento di eccezionale rilievo»)⁴ Tale aspirazione è ricordata peraltro dallo stesso Saba anche in *Storia e cronistoria del Canzoniere*: «Parve [che la poesia *La visita fosse*] troppo, per i suoi lettori, "oscura". Forse era invece troppo chiara. "Chiarezza" infatti avrebbe potuto essere il titolo del *Canzoniere*⁵ e non si possono non notare in questa sede i richiami tra *Storia e cronistoria* («è necessario dire che la sua complessità [della poesia di Saba] è stata ottenuta mediante un lavoro di chiarezza intellettuale»⁶) e certi passi de *I sommersi e i salvati*: «la distinzione buona fede / mala fede» presuppone «una chia-

¹ UMBERTO SABA, *Tutte le prose*, cit., pp. 1369-1370. La lettera è conservata a Pavia nel Fondo Manoscritti; si veda al proposito SIMONETTA FIORI, *Prego, maestro mi fa un autografo?*, «La Repubblica - Mercurio», 27 maggio 1989, p. 8. Scrive Arrigo Stara: «"Noi che ci siamo passati attraverso": l'espressione trovata da Primo Levi sembra potere dare, meglio di ogni altra, il senso di quanto avrebbe rappresentato [...] la scrittura in prosa per Saba: un dovere imprescindibile di testimonianza, l'obbligo di non lasciare andare perduta la memoria di un mondo che, se è potuto apparire in qualche sua pagina "meraviglioso", più spesso si è dimostrato crudele, persino terribile» (UMBERTO SABA, *Tutte le prose*, cit., p. 1370).

² UMBERTO SABA, *Scorciatoie e raccontini*, in IDEM, *Tutte le prose*, cit., p. 52.

³ PRIMO LEVI, *Tradurre Kafka*, in IDEM, *Opere II*, cit., p. 939. Sono convinzioni collegate a quella tipica ricerca leviana (e sabiana) di chiarezza che sfoceranno nella polemica del 1977 con Giorgio Manganelli; si veda PRIMO LEVI, *Dello scrivere oscuro*, in *L'altrui mestiere*, la replica di GIORGIO MANGANELLI, *Elogio dello scrivere oscuro* (ora in IDEM, *Il rumore sottile della prosa*, a cura di Paola Italia, Milano, Adelphi, 1994, pp. 39-39) e la controreplica di PRIMO LEVI, *Dello scrivere oscuro*, «Corriere della Sera», 25 marzo 1977.

⁴ MASSIMO CACCIARI, *Dallo Steinhof. Prospettive viennesi del primo Novecento*, Milano, Adelphi, 1980, p. 222. Si veda anche quanto scritto da Gian Luigi Beccaria: «nelle patrie lettere abbiamo scrittori che hanno [...] rifiutato il facile-comunicativo» (come Gadda, Fenoglio, Zanzotto) e «ne abbiamo altri che hanno nutrito invece fiducia notevole nella comunicazione, che hanno trattato la lingua come un segno cristallino e transitivo, che fraternamente si sono protesi a parlare con parole fraterne e familiari verso il proprio pubblico (direi Manzoni, Saba, Caproni per esempio, e Calvino). Primo Levi appartiene a questo secondo gruppo»; GIAN LUIGI BECCARIA, *L'altrui mestiere di Primo Levi*, in *Primo Levi. Il presente del passato*, cit., p. 134.

⁵ UMBERTO SABA, *Storia e cronistoria del Canzoniere*, in IDEM, *Tutte le prose*, cit., p. 324.

⁶ Ivi, p. 328.

rezza mentale che è di pochi». ¹ Una chiarezza che vale non solo per il Lager: il rapporto epistolare con Saba mette in gioco una mappatura ampia percepita come applicabile oltre il perimetro strettamente concentrazionario: del resto si può confrontare – come ha fatto proprio per questi passi anche Robert Gordon analizzando la predilezione leviana per l'inciso ² – alcune frasi della lettera di Levi a Saba («vi ho trovato molto del mondo. Non del Lager, voglio dire: meglio, *non solo del Lager*») con due brani tratti da *I sommersi e i salvati*, pubblicati quarant'anni dopo: «Il discorso sul privilegio (*non solo in Lager!*) è delicato»; ³ «Gli scopi di vita sono la difesa ottima contro la morte: *non solo in Lager*». ⁴

Nelle *Scorciatoie* viene inoltre evocato il campo di prigionia e di sterminio di Majdanek ⁵ (ubicato nella Polonia del sud presso Lublino ed entrato in funzione nell'ottobre 1941; disponeva di sette camere a gas): ⁶ «DOPO NAPOLEONE ogni uomo è un po' di più, per il solo fatto che Napoleone è esistito. Dopo Majdanek...». ⁷ È forse utile soffermarsi su questa scorciatoia: ci si può chiedere se essa non si muova già in direzione – con il riferimento a «ogni uomo» – di quel superamento dell'unicità della Shoah che è uno dei grandi temi storiografici attuali (e che tra l'altro si concentra nel paradigma del “dopo”, sopra richiamato, qui “dopo Auschwitz”). ⁸ Majdanek ricorre in altre pagine: «“VOI TRIESTINI – mi diceva ieri Giacomo Debenedetti – siete veramente *figli del vento*. È per questo che amate tanto moralità e apologhi, favole e favolette. È perché sei nato nella città della bora che scrivi *SCORCIAIOIE*”. Quanto piacere mi avrebbe dato un giorno questa sua favoletta! Che buon augurio nei avrei tratto per il mio amico e per me! Ma oggi... Ma dopo Maidanek». ⁹ Il vento è, dopo Maidanek, quello dei forni crematori (vento, cielo, aria diventeranno *topoi* della letteratura del Lager).

Si tratta di un passo molto importante: Saba ritiene che il silenzio sia la condizione della poesia «dopo» Maidanek? Il poeta triestino – almeno così a noi sembra – non opta per una rinuncia alla parola, percependo tuttavia la metamorfosi di significato, la rotazione che la catastrofe impone al linguaggio (e che ha costretto non pochi salvati a una scelta radicale: non parlare o parlare solo di “quello”); ¹⁰ del resto lo stesso Ador-

¹ PRIMO LEVI, *I sommersi e i salvati*, cit., p. 1009.

² ROBERT S. C. GORDON, *Primo Levi: le virtù dell'uomo normale*, Roma, Carocci, 2003 (1 ed. 2001), p. 285.

³ PRIMO LEVI, *I sommersi e i salvati*, cit., p. 1002.

⁴ Ivi, p. 1108 (corsivi nostri).

⁵ Levi cita Majdanek in PRIMO LEVI, *La resistenza nei Lager* (1965), in IDEM, *Opere* I, cit., p. 1149 e in «Un passato che credevamo non dovesse ritornare più» (1974), ivi, p. 1185.

⁶ Si veda la voce relativa in *Dizionario dell'Olocausto*, cit., p. 452. Majdanek venne liberato dall'Armata Rossa il 23 luglio 1944; questo campo di concentramento è stata la prima e più importante fonte di informazione sullo sterminio ebraico tra il 1944 e il 1945 (tra i primi resoconti *Lublin funeral*, «Life», 28 agosto 1944, p. 34; *Majdanek camp de l'horreur*, «L'Humanité», 11-12 febbraio 1945, p. 4); sulla questione CLÉMENT CHÉROUX, *L'epifania negativa. Produzione, diffusione e ricezione delle fotografie della liberazione dei campi*, in *Memoria dei campi. Fotografie dei campi di concentramento e di sterminio nazisti (1933-1999)*, a cura di Clément Chéroux, Roma, Contrasto, 2001, pp. 103-127; RAOUL HILBERG, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, II, Torino, Einaudi, 1999 (1 ed. 1985), p. 1080.

⁷ UMBERTO SABA, *Scorciatoie e raccontini*, cit., p. 8. Molto interessante sottolineare come il motivo sia presente anche in altri poeti; si veda «dopo Hiroshima, dopo Mauthausen» in MARIO LUZI, *Il pensiero flutuante della felicità*, in IDEM, *Su fondamenti invisibili*, in *L'opera poetica*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Mondadori, 1998, p. 370.

⁸ ANNA FOA, *Le stagioni del ricordo*, in *Memoria della Shoah*, cit., pp. 90-91: «se la memoria della Shoah è divenuta così salda e fondante della nostra civiltà, se possiamo dire “dopo Auschwitz” e tutti capiscono di che cosa stiamo parlando, è perché tale memoria non è stata considerata solo della minoranza ebraica, perché ha assunto un valore paradigmatico, si è pensato che dovesse essere un monito e un insegnamento all'umanità intera». Si consideri anche GÜNTER GRASS, *Scrivere dopo Auschwitz. Scritti e interviste*, Roma, DataneWS, 2006.

⁹ UMBERTO SABA, *Scorciatoie e raccontini*, cit., p. 18.

¹⁰ La Shoah ha condannato i sopravvissuti «a non parlare o a non parlare che dei campi»: ETTORE JANULARDO, *Saba: Scorciatoie dopo Majdanek*, in www.lesmemoires.free.fr/Saba/Saba.html.

no, colui che aveva teorizzato che «scrivere una poesia dopo Auschwitz è un atto di barbarie», ammetteva alcune forme di comunicazione: riprendendo implicitamente le parole di Saba, si può allora sostenere (come ha fatto Enzo Traverso) che «non è più possibile, *dopo* Auschwitz, scrivere poesie come si faceva *prima*, poiché questa rottura di civiltà ha cambiato il significato delle parole, ha trasformato la materia stessa della creazione poetica, il rapporto tra il linguaggio e l'esperienza, e tutto questo ci costringe a ripensare il mondo moderno alla luce della catastrofe che lo ha sfigurato per sempre»¹ (come non è possibile rinunciare all'espressività tuttavia non è però neppure possibile per Saba – proprio «dopo Maidanek» – rinunciare all'ebraismo).² Un accento più problematico circa le possibilità e modalità di discorso è riscontrabile invece nella scorciatoia 87 dedicata all'incontro tra Saba e Mario Spinella: «Aveva da dirmi che né lui, né i suoi compagni (giovani comunisti) sapevano che farsene di SCORCIATOIE. Sono – mi spieghi – piccole cose felici, nate dalla felicità (Forse voleva dire dalla liberazione). CAMPO DI EBREI di Giacomo Debenedetti, quello sì che gli piaceva; in quello sì che si sentivano veramente *lacrime e sangue*. Forse aveva ragione Spinella. Maidanek è inespiable».³

Nel poeta triestino è molto presente la dialettica tra prima e dopo, in riferimento alla storia ebraica del Novecento, anche oltre le *Scorciatoie*: «diremo che la prima poesia scritta da Saba dopo i famosi “provvedimenti” è *Da quando*»;⁴ e nella *Prefazione* (1952) agli *Ebrei*: «Il resto, prima che la pazzie e la disperazione degli uomini ne facessero una tragedia, era per me – lo ripeto volentieri – poco più che una “nota di colore”».⁵

Non si scrive più dentro a un contesto (altro che rispecchiamento!) ma sempre dopo (o tutt'al più, come direbbe Walter Benjamin, saltando all'indietro)⁶ e comunque avendo perso il referente diretto. La *Shoah* spezza perciò l'unità anche del soggetto, che è costretto a sperimentare un'altra parte di sé – ultima, deportato, fuggitivo... – («l'autobiografia risulta impossibile. Lì dentro si scrive sempre e soltanto di qualcun altro. [...] E a ben pensarci, anche l'ossessione di Saba ha lo stesso nome: Maidanek. È il luogo che reso tutto diverso. Che tutto ha trasfigurato, anche certo, la scrittura. Dopo Maidanek... Saba indica con questa ricorrenza la trasfigurazione di una storia che nessuno più riconosce. In cui non è dato riconoscersi»⁷) e per cui è da ricostruire il, già precario, rapporto con il lettore e il pubblico. Su tutti questi temi insistono pure un racconto di Levi, *La ragazza del libro* e alcuni accenti dello scrittore torinese

¹ ENZO TRAVERSO, *Auschwitz e gli intellettuali. La Shoah nella cultura del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 110 (corsivi di Traverso).

² ELENA LOEWENTHAL, *Scrivere di sé. Identità ebraiche allo specchio*, Torino, Einaudi, 2007: «Dimenticare di essere ebrei non è possibile, e lo era meno che mai in quei suoi anni intorno a Maidanek. [...] Dentro di sé il poeta sa che quel rifiuto dell'identità è impossibile. Non soltanto anacronistico – dopo e durante Maidanek»; pp. 123 e 129.

³ UMBERTO SABA, *Tutte le prose*, cit., p. 43.

⁴ UMBERTO SABA, *Storia e cronistoria del Canzoniere*, ivi, p. 305 (Saba fa riferimento alle leggi razziali).

⁵ UMBERTO SABA, *Prefazione*, in IDEM, *Gli Ebrei*, ivi, p. 366.

⁶ WALTER BENJAMIN, *Sul concetto di storia*, a cura di Michele Ranchetti, Torino, Einaudi, 1997, p. 47 (dove si fa riferimento al «balzo di tigre nel passato»). Interessanti queste osservazioni di Raul Mordenti: «Quali sono le caratteristiche di una tale nuova storicità non storicista» proposta da Benjamin? «In primo luogo si tratterà di una storicità del 'dopo Auschwitz' e del 'dopo Hiroshima' [...] cioè una storia svincolata da qualsiasi prospettiva di intrinseca evolutiva positività»; RAUL MORDENTI, *L'altra critica. La nuova critica della letteratura fra studi culturali, didattica e informatica*, Roma, Meltemi, 2007, p. 98.

⁷ ELENA LOEWENTHAL, *Scrivere di sé*, cit., pp. 144-145. «Quella storia non è riconoscibile: né nel dettato del progetto – divino o terreno – per cui ogni caduta ha una risalita. [...] Né tanto meno, nell'esperienza individuale, che non si riconosce dentro quell'abisso nero. Non si riconosce perché manca, lì dentro, ogni spazio bianco su cui appuntare la propria esistenza, così come la si conosceva sino a quel momento (Ivi, p. 145).

nell'ultima fase della sua produzione (*I sommersi e i salvati*) circa la stessa possibilità di dire (solo chi è morto potrebbe testimoniare davvero: convinzioni che sono state radicalizzate da Giorgio Agamben¹).

Così, la scrittura stessa, quella pratica così bisognosa di «assoluzione» e di riconoscimento, quel «peccato» da deglutire ogni volta, assume il carattere di un proteiforme e odiosamato codice, con tutto il corollario della sua intrinseca insufficienza (cui si aggiunge, più forte in Levi, l'assoluzione da richiedere per l'essere sopravvissuto e, successivamente, per l'essere diventato famoso). Scrive Mario Lavagetto con stretto riferimento a dichiarazioni sabiane: la «poesia nasce come infrazione, è – per sua natura e origine – asociale, “vive del proibito, di quello che non osa in altra forma venire alla luce del giorno”; “nel nostro tempo [...] è stata, ed è un peccato”».²

Non poteva poi sfuggire a Levi la tematica del reduce, in una scorciatoia collegata tra l'altro a una delle strategie fondamentali dell'autore piemontese, l'appello al lettore: «LETTORE MIO, non t'inganni l'apparenza, a volte paradossale, a volte perfino scherzosa (?) di (alcune) SCORCIATOIE. Nascono tutte da dieci e più esperienze di vita, d'arte e di dolore. Sono, oltre il resto, reduci, in qualche modo, da Majdanek».³ Come noto, il racconto del reduce, l'orrore di non essere ascoltati, o se ascoltati di non essere presi sul serio, si interfaccia nell'officina leviana con una tradizione letteraria che parte da Omero e Tibullo per arrivare a Coleridge (*La ballata dell'antico marinaio*) e a Eduardo de Filippo (*Napoli milionaria*).

Sullo sfondo dei motivi fin qui esposti andrà inoltre rimarcato come Le *Scorciatoie* citino Hitler,⁴ Goebbels,⁵ Mussolini,⁶ diverse volte il nazifascismo (per esempio nella eccezionale scorciatoia 62 e nella 76) senza contare che in riferimento al genocidio ebraico mettono in campo il tema etologico dell'aggressività (che Levi ritroverà poi in Konrad Lorenz) e della componente animale dell'essere umano: «Le guerre si combattono perché l'uomo è un animale aggressivo; il più aggressivo, forse della creazione».⁷ Allo stesso modo, nei raccontini si menzionavano la campagna razziale,⁸ il nazionalismo⁹ e soprattutto lo sterminio di massa.¹⁰ Ma nelle prose sabiane comparivano ulteriori tessere significative per il laboratorio di Levi, dall'amatissimo Giuseppe Gioacchino Belli¹¹ ad Heinrich Heine,¹² il poeta tedesco tradotto dallo scrittore torinese.

Da qui si potrebbe aprire un discorso sul riuso creativo di Saba in Levi, analizzando dapprima l'impatto del poeta triestino sui versi del poeta-chimico, che sembra avrebbero dovuto intitolarsi, nella loro versione definitiva, *Canzoniere*.¹³ Del resto

¹ GIORGIO AGAMBEN, *Quel che resta di Auschwitz*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.

² MARIO LAVAGETTO, *L'altro Saba*, cit., p. xxxiv.

³ UMBERTO SABA, *Scorciatoie e raccontini*, cit., p. 27.

⁵ Ivi, p. 39.

⁶ Ivi, pp. 48-50.

⁸ Ivi, p. 95.

⁴ Ivi, p. 9.

⁷ Ivi, p. 17.

⁹ Ivi, p. 91.

¹⁰ «Pensavo alle S.S., alla Wermacht, a migliaia di compagni di quel piccolo che, col pretesto della “legge del sangue” e di altre leggi – ugualmente politiche ed ugualmente scientifiche – soldati tedeschi hanno, per tutta l'Europa, assassinati; o dei quali non si è saputo più nulla» (*Industriosi ragazzini*, ivi, pp. 86-87).

¹¹ Ivi, p. 51 (tra l'altro con significativa coincidenza del termine buggerarsi: PRIMO LEVI, *Opere*, II, cit., p. 985).

¹² UMBERTO SABA, *Scorciatoie e raccontini*, cit., pp. 31-32, 38, 63; Heine compare anche in PRIMO LEVI, *La ricerca delle radici* p. 1365 e *Al visitatore*, I, p. 1335.

¹³ Alcuni critici hanno avanzato l'ipotesi che Levi avrebbe voluto dare alla propria produzione poetica la forma di un canzoniere: «è probabile che molte delle poesie pubblicate postume da Einaudi in *Altre poesie* sarebbero state incluse in un'ulteriore raccolta; la definizione di “canzoniere” non rimanda certo alla tradizione aulica (le poesie di Levi hanno una valenza decisamente antipetrarchesca, in controtendenza con molta della poesia italiana del Novecento), ma richiama piuttosto il canzoniere di Umberto Saba, autore a cui Levi si sentiva assai vicino»; MARCO BELPOLITI, *Primo Levi*, Milano, Bruno Mondadori, 1998, p. 22.

era contenuto nelle pagine 'editoriali', ma scritte dal piemontese (biellese) Giacomo Debenedetti, datate 1945 e riportate in quell'edizione del *Canzoniere*, un richiamo alla categoria del non-letterato, certamente significativo per un umanista di forte cultura scientifica come Levi: quella dell'autore triestino è poesia «antitetica quasi alla letteratura (nessun poeta fu meno di Saba un "letterato [...]")».¹ Tra l'altro la serie di rapporti si potrebbe estendere alla prosa, visto che i racconti ebraici di Saba possono essere considerati la matrice di una tradizione novecentesca che, passando per le opere di Natalia Ginzburg – che molto apprezzava le «meravigliose prose di Saba»² – arriva fino ad *Argon*, il primo capitolo del *Sistema periodico* di Levi, focalizzato sulla genealogia di avi e famigliari.³

In mezzo a tante omologie si può notare comunque almeno una differenza. Se la genealogia con cui Saba chiude le sue scorciatoie è quella Nietzsche – Freud, invece nelle parole di Levi, almeno in riferimento a Freud, sembra esserci, *in nuce*, una prima presa di distanze rispetto alla tradizione psicoanalitica, ricollocata razionalisticamente nel segno di una «avidità vigile [...] di nulla lasciare inesplorato». A proposito di Saba, Levi e la psicoanalisi ha scritto recentemente Alberto Cavaglion: «L'assenza di Freud lascia incompiuto lo stesso dialogo di Levi con Saba: il poeta triestino rimane un padre vicino, ma anche molto, molto lontano. Levi lo ammira, ma rimuove la sua voce quando Saba parla di Freud come nuovo Copernico. Grazie alla psicanalisi Saba scopre dov'è il centro della sua ferita per portarvi con frutto il bisturi della poesia. La serena disperazione, dopo l'incontro con Freud, animerà l'opera del triestino con un "calore interno", "una gratitudine della vita" ignoti a Levi. Al centro delle asimmetrie, degli errori, delle distorsioni Levi continua invece a portare sempre il bisturi della ragione illuminista, del determinismo positivista che "resiste" davanti a ogni irrazionalità».⁴

E comunque quell'esigenza di comunicatività e chiarezza ha lasciato il segno. Al carteggio Saba-Levi si richiama per esempio Tommaso Giartosio nelle pagine finali di *Perché non possiamo non dirci*, volume in gran parte dedicato alla cultura e alla critica letteraria omosessuale (e il carteggio in tal modo si configura come un piccolo grande talismano, punto di riferimento per aree culturali che si sentono vicine all'ebraismo in quanto gruppi discriminati, come gli omosessuali, e cercano di costruire percorsi identitari): «Eppure [Levi, dopo Auschwitz] continua a scrivere: perché? Per uno strano intreccio di onestà – la poesia "onesta" che si proponeva Saba – e di astuzia quasi scandalosa. Rivivere in mille altre forme la violenza subita, l'assoggettamento, costa dolore e richiede coraggio ma conviene, perché la fantasia lega quel dolore ad altre sofferenze e a felicità inattese: crea relazioni, apre porte, libera. Quasi fino in fondo. Anche di questo misto di fatica e sollievo parla la lettera che Levi scrive nel 1949 a Saba».⁵ La stessa odierna intellettualità ebraica trova in Saba e in Levi i

¹ UMBERTO SABA, *Il Canzoniere*, Torino, Einaudi, 1945, p. VII.

² NATALIA GINZBURG, *Fra guerra e razzismo*, «Corriere della Sera», 25 maggio 1975, p. 3.

³ DOMENICO SCARPA, *Le strade di Natalia Ginzburg*, in NATALIA GINZBURG, *Le piccole virtù*, Torino, Einaudi, 1998, pp. VIII-IX, che traccia una linea letteraria che nasce, direttamente o implicitamente, dall'onestà di Saba e che comprende, oltre alla Ginzburg, Elsa Morante, Anna Maria Ortese e lo scrittore contemporaneo Giulio Mozzi.

⁴ ALBERTO CAVAGLION, *Notizie su Argon. Gli antenati di Primo Levi da Francesco Petrarca a Cesare Lombroso*, Torino, Instar, 2006, p. 104. La lettera di Levi a Saba ricordata anche in *Dal buio del sottosuolo. Poesia e lager*, a cura di Alberto Cavaglion, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 9.

⁵ TOMMASO GIARTOSIO, *Perché non possiamo non dirci. Letteratura, omosessualità, mondo*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 197 (corsivo di Giartosio). Già in precedenza Giartosio aveva additato in Levi un modello, tale non tanto perché storicamente discriminato bensì perché capace «di raccontare e interpretare ciò che ha vissuto» (ivi, p. 174).

punti di riferimento per rapportarsi alla *Shoah*: «Saba ricorda spesso Maidanek: quel campo è per lui la parola dell'orrore. [...] Oggi, se potessi dirlo, direi Auschwitz e non Maidanek. Auschwitz è il nome che tutto questo, per me inespriabile, racchiude. Perché io faccio una fatica terribile a parlarne. Anche l'allusione mi pesa. [...] Non ce la farei mai a rinchiudere in un nome come Maidanek, come Auschwitz, tutto quello che non vedo, non sento, non capisco. È solo attraverso un poeta: Saba, Celan, Levi. Solo così riesco a deglutire queste parole».¹

¹ ELENA LOEWENTHAL, *Scrivere di sé*, cit., pp. 135-136.

COMPOSTO, IN CARATTERE DANTE MONOTYPE,
IMPRESSO E RILEGATO IN ITALIA DALLA
ACCADEMIA EDITORIALE[®], PISA · ROMA

★

Novembre 2008

(CZ2/FG13)

